



## Il frutto del convegno



All'ingresso  
del Centro di recupero  
per tossicodipendenti,  
frasi augurali per la festa  
del capodanno vietnamita:

*"L'amore dei maestri,  
l'affetto degli amici"*

*"L'albero di primavera  
ha migliaia di fiori freschi"*

*"Il giardino della felicità  
è pieno di fiducia e di amore"*

Tra dicembre e gennaio abbiamo tenuto ad Hanoi il preannunciato convegno sul problema della droga in Italia e in Vietnam. Il gruppo italiano comprendeva alcuni operatori, alcuni docenti universitari e altre persone interessate al tema. Il gruppo vietnamita includeva rappresentanti di due distretti di Hanoi e operatori dei Centri vietnamiti.

Un primo grosso scoglio che è emerso è stato quello della lingua, non per scarsa competenza dell'interprete, ma perché ogni lingua esprime una mentalità e una visione del mondo, e quando mentalità e visioni del mondo sono profondamente diverse (come nel caso di una cultura occidentale in dialogo con una cultura dell'Oriente), la traduzione va ben al di là di un semplice esercizio linguistico. Ciascuno tende inevitabilmente a comprendere le parole dell'altro

secondo i propri parametri e il proprio modo di vedere, a volte senza neppure sospettare che la comprensione dell'altro è molto diversa.

Dall'incontro è emersa una differenza sostanziale nella modalità di approccio alle tossicodipendenze. Mentre in Italia si punta sulla libera scelta dell'individuo come elemento essenziale per il successo di un percorso di uscita dalla droga, in Vietnam, dopo un brevissimo periodo di disintossicazione "fisica", la permanenza in un Centro di recupero (da 2 a 4 anni) e poi in un Centro di formazione professionale (2 anni) è obbligatoria.

La prima reazione, da parte di molti italiani, è stata una "bocciatura" di questo tipo di percorso, in nome della libertà dell'individuo. Ma qui viene a galla per l'appunto la differenza di visione del mondo e della società.

Noi occidentali mettiamo al primo posto l'individuo, consideriamo la tossicodipendenza come un fatto individuale e vediamo i Centri vietnamiti sostanzialmente come un carcere.

I vietnamiti danno grande importanza alla dimensione comunitaria, considerano la tossicodipendenza come un danno per tutta la società e vedono la permanenza nei Centri di recupero come un impegno. La società offre al tossicodipendente un servizio che gli permette di uscire dalla droga e di imparare un mestiere, e il tossicodipendente corrisponde con il proprio impegno a seguire fino in fondo il percorso che gli viene proposto.

In questa prospettiva, anche nella scuola, ogni alunno firma un contratto con la propria famiglia e con la propria scuola, impegnandosi a non drogarsi. Ancora una volta, non possiamo capire se non ci rendiamo conto che i vietnamiti vedono lo studio come un impegno sociale e comunitario prima che individuale.

Sono due modi di vivere diversi, che devono dialogare rimanendo diversi. I conflitti di cultura non vanno risolti cancellando l'una o l'altra parte. Vanno messi in dialogo. Non si tratta di "risolvere" i conflitti, di sciogliere la dinamica fra polarità differenti, ma di mettere in dialogo le differenze.

Far emergere tutto ciò, mettere sul tappeto queste problematiche ha costituito il frutto più importante del convegno di Hanoi.

*Arrigo Chierigatti*

# echi dal convegno di Hanoi

Visita  
a un Centro  
di recupero



## E' stato solo un inizio

Il viaggio fatto ad Hanoi a dicembre scorso, grazie all'associazione Dialoghi, è stato per me una grandissima opportunità.

Lavoro in un Sert (servizio per le tossicodipendenze) da 16 anni, da due anni ho fondato insieme ad altri amici e amiche un'associazione culturale (Kifasa) che ha come oggetto il lavoro educativo. Pensare ad uno scambio con il Vietnam, sui temi legati al disagio giovanile e tossicodipendenza, ha innescato la molla della curiosità di conoscere uno sguardo completamente diverso dal mio, su argomenti che tratto da tantissimo tempo.

### Dalla curiosità al disorientamento

Il primo giorno ad Hanoi si è aperto con la prima giornata di convegno; ero emozionata, un po' impaurita, soprattutto curiosa. Il clima è stato di grande accoglienza e tranquillità. Lo scambio interessante, peccato il grande ostacolo della lingua. Avrei fatto loro mille domande perché era evidente che si stavano incontrando due mondi e che il tema della tossicodipendenza rifletteva due culture e due storie del tutto diverse.

Alla sera abbiamo potuto incontrare vari gruppi per ex tossicodipendenti (club93) e assistere ad uno spettacolo di prevenzione rivolto ai ragazzi e ragazze più giovani. Il giorno successivo abbiamo invece visitato una struttura di orientamento professionale per ex tossicodipendenti che avevano già concluso il programma residenziale obbligatorio.

L'incontro con le esperienze concrete mi ha messo decisamente più in crisi. La riunione del gruppo club93 un po' mi ha imbarazzata, la situazione mi sembrava molto poco spontanea. Ho guardato i volti delle persone che partecipavano, ripensavo ai volti che ogni giorno incontro nel mio lavoro....La visita al centro di orientamento al lavoro mi ha per la prima mezz'ora disorientata. Ancora una volta quello che stavo facendo era di sovrapporre la mia esperienza italiana a quello che stavo vedendo.

### Cambiare punto di vista

Poi non so cosa è successo, quali parole, fra quelle dette da chi ci accompagnava, mi hanno fatto cambiare atteggiamento. Di fatto ad un certo punto ho smesso di

pensare alla mia lunga esperienza e ho provato a guardare non dal mio punto di vista ma dal loro. Avevo così presente il mio modello che non stavo incontrando il loro. Ho smesso di pensare a quello che avevo a casa mia e ho iniziato ad ascoltare. Anziché contrapporre ho cominciato ad affiancare alcuni concetti come quelli di libertà, scelta, responsabilità, individuo, e comunità/gruppo, regole, rispetto, reinserimento.

Questo diverso punto di vista mi ha aperto la possibilità di mettere in crisi il mio modello, di guardare il loro con curiosità e critica al tempo stesso.

### La diversità è anche fra noi

La seconda giornata di convegno è stato per me molto più faticosa. Il problema però non era la difficoltà di scambio con il Vietnam, ma la difficoltà di scambio fra noi italiani. Il mondo dei servizi e dell'operatività che si incontrava con il mondo accademico non ha creato meno fatiche e incomprensioni di quante ne avesse create l'incontro fra occidente e oriente.

E' stato davvero curioso, perché ha reso evidente come le difficoltà di comprensione siano anche dentro a quella che sembra essere una cultura condivisa.

### Un cammino da continuare

Se devo dire che cosa mi rimane di questa esperienza, penso prima di tutto che sia stata l'inizio di uno scambio che spero possa continuare.

La speranza è che l'incontro fra queste due diverse culture possa metterle reciprocamente "in crisi", davanti ad un tema così delicato come quello del disagio giovanile e della tossicodipendenza.

Mi porto alcune parole e alcuni concetti spesso ripetuti dai relatori vietnamiti: compassione, responsabilità della comunità, dovere delle madri e di tutti gli adulti di proteggere i propri figli. Penso a quanta poca compassione ci è rimasta, penso a quanto è in crisi il nostro mondo adulto e, di conseguenza, quanto poco protettivo è nei confronti dei figli. Penso che avremmo davvero ancora tanto da raccontarci...

Infine mi restano i volti dei bambini incontrati, i profumi, i rumori... le emozioni.

*Stefania Scarlatti*



Ragazze  
al lavoro  
nel Centro

## Le due facce del dialogo

In questi giorni, ancora immerso in una dimensione strana e del tutto personale, mi sono chiesto quando sarei riuscito a parlare più approfonditamente del viaggio affrontato. Le mie riflessioni si concentrano sul passo indietro che l'impatto con la cultura vietnamita ci ha costretti a fare: metterci in discussione non sentendo più la nostra verità come quella assoluta, smetterla di proclamarci salvatori imponendo a qualcun altro il ruolo di salvato, essere compagni di viaggio in un cammino da percorrere assieme.

### La scoperta dell'altro

La disponibilità a confrontarsi è condizione fondamentale per provare a comprendere. Per raggiungere tale condizione è stato più d'aiuto l'impegno che l'intelligenza, e la crescente consapevolezza che alla fine questa ricchezza di esperienze sarebbe servita anche a casa nostra. Queste parole sembrano oggi scontate, ma prenderne realmente coscienza non è stato per niente facile. Oggi forse non sappiamo niente del Vietnam, non siamo diventati profondi conoscitori della cultura con la quale ci siamo incontrati, ma il cambio di mentalità, la scoperta che coloro che pensavamo bisognosi di aiuto possono invece aiutare noi, resta a mio avviso un risultato fantastico, soltanto per il quale sarebbe valsa la pena di intraprendere il viaggio.

### Concetti e sentimenti

In questo sforzo di azzeramento delle conoscenze, in questo cammino di "decrecita", il supporto degli amici vietnamiti si è rivelato indispensabile: questo popolo gentile ma tosto, duro ma onesto, ci ha aiutati a pensare meno e a sentire di più, richiamandoci all'armonia della diversità al di là delle difficoltà e delle contrapposizioni. La mia totale ammirazione va a loro, sempre pronti a comprenderci (anche nei difetti): più volte hanno sottolineato che certe cose sono così "perché siamo diversi" (non migliori o peggiori, ma DIVERSI). Prima di questo momento, noi non ci eravamo mai chiesti cosa fosse più opportuno per un popolo di cultura diversa... Gli amici vietnamiti ci hanno insegnato che nel dialogo bisogna distruggere la propria identità come fissità per ricostruirla sulla diversità. Nel dialogo dei concetti il

confronto è stato difficile. Diverso è stato il dialogo dei sentimenti: durante le visite alle scuole e ai Centri di recupero, lo scambio emotivo, anche in alcune situazioni molto pesanti per noi, si potrebbe descrivere solo con la poesia. In realtà questi due aspetti non possono essere divisi, sono le due facce di un dialogo non usato come tattica per imporre la propria ragione, ma come ricerca di novità.

### Abbandonarsi alla vita

Dice Panikkar: "Fate come gli uccelli del cielo che cantano e volano e non difendono la loro musica né il loro movimento". Questo abbandonarsi alla vita come ricerca di felicità e amicizia, oltre che di conoscenza, nel confronto col diverso, è un'altra scoperta che piacevolmente siamo riusciti a fare. Ma nella gioia reciproca dei nostri nuovi amici, forse il loro sorriso ha provocato un nostro piccolo rimorso per ciò che non abbiamo mai provato a fare: azzerare qualsiasi convinzione o preconcetto, vivere ogni luogo o persona per quello che sono e non per quello che pensiamo debbano essere, rimuovere i nostri pregiudizi prima di rimuovere i pregiudizi dell'altro.

### Le formiche e l'elefante

Camminando nelle strade di Hanoi, per la prima volta da molto tempo non sentivo fretta, pressione, ma solo tranquillità e pace. Forse è scontato, forse è forzato, ma a me è sembrato davvero così.

Con questo spirito sono tornato, con la voglia di cambiare il mondo partendo da qui, senza intromettermi in questioni che solo chi vive direttamente può risolvere, ma conscio che soltanto nel nostro piccolo c'è la molla per cambiare tutto il resto. Questa serenità mi porta a ritornare in modo diverso a guardare il sole, a cominciare a rivedere le stelle, a respirare questo presente per scoprire ciò che finora non ho voluto, cercando di adattare i punti di vista e scoprendo nuove prospettive, a spostare insieme a tante formiche come me questo elefante che non vuole saperne ma un giorno cederà, per smettere di pensare al passato e guardare al futuro, per tornare a me stesso, per una nuova prima volta.

*Pier Francesco Prata*

# Il prezzo dell'onestà

dal bollettino del distretto di Hoan Kiem



In un pomeriggio pieno di sole, sono andato al parco del divertimento con un amico e i suoi due figli.

All'ingresso, l'amico ha chiesto:

“Buon giorno, quanto costano i biglietti?”.

L'addetto alla biglietteria ha risposto:

“3.000 dong l'uno. I bambini sotto i 6 anni possono entrare gratuitamente. I suoi bambini quanti anni hanno?”.

Il mio amico ha detto:

“Il grande ha 7 anni e il piccolo 4. Quindi le dobbiamo 9.000 dong in totale”.

L'addetto l'ha guardato, sorpreso:

“Perché non ha detto che suo figlio ha 6 anni? È piccolo, non me ne sarei accorto!”.

Il mio amico ha risposto:

“Lei non se ne sarebbe accorto, ma i bambini sì. Non voglio vendere il rispetto dei miei bambini e la mia onestà per 3.000 dong”.

## Strumenti per riflettere

**MEDIAZIONE INTERCULTURALE?** Mediatore è colui che si mette in mezzo, come un ponte fra le due rive di un fiume. In un certo senso, il ponte non «appartiene» né all'una né all'altra sponda.

Ma in un altro senso deve «appartenere» ad entrambe le sponde per essere «ponte», cioè luogo di partecipazione e di dialogo.

Si può sparare da una sponda all'altra e colpire il «nemico», ma per stringersi la mano bisogna avventurarsi sulla struttura forse fragile e malferma di un ponte gettato fra le due rive.

Allora il mediatore interculturale non è un semplice intermediario, un moderatore neutro. È una persona impegnata a livello profondo nella difficile fedeltà a due mondi diversi. Non può chiudersi nella difesa della propria «identità culturale», come non può saltare sull'altra riva promovendo l'«assimilazione».

Deve saper essere coinvolto dall'interno in entrambe le culture, per poter essere strumento dell'apertura di un nuovo orizzonte comune in cui le differenze irriducibili possano convivere e la diversità possa essere fonte di vita per gli uni e per gli altri.

*(dall'editoriale di Arrigo Chieragatti e Bruno Amoroso).*

**InterCulture**  
n. 10  
gennaio/aprile 2008



*Associazione Dialoghi (ONLUS)*

*regolarmente iscritta al Registro regionale del volontariato  
il 23 febbraio 2001 delibera PG 24287*

*via Malfolle, 15 - 40043 Marzabotto (BO) - tel. 051-6789880  
dialoghi.malfolle@virgilio.it - www.associazione-dialoghi.com*

*Banca di Credito Cooperativo di Vergato - Filiale di Marzabotto  
Coordinate nazionali (BBAN): W 08422 36890 000400440017*

*Coordinate internazionali (IBAN): IT88 W084 2236 8900 0040 0440 017*

*“Dialoghi” è un'Associazione di volontariato - ONLUS.*

*In base alle disposizioni di legge, le offerte saranno detraibili nella dichiarazione dei redditi delle persone fisiche e delle imprese.  
La detrazione spetta a condizione che il versamento sia fatto tramite banca.*